

ESTATE in Libertà

Poesie e racconti

Libertà pubblica gli scritti dei lettori

**IL GIARDINETTO
DI STRADONE FARNESE**di **GIULIO CAMIA**

Durante le vacanze estive già un primo gruppetto di ragazzini aspettava tranquillamente sullo Stradone Farnese davanti al giardinetto. L'aria era fresca e frizzante e si stava bene fuori sbirciando ogni tanto all'interno del bel giardinetto fresco.

Ma ecco che da lontano arrivava la guardia in sella alla sua bicicletta nera.

Arrivava tranquilla, si frugava nelle tasche, toglieva una chiave ed apriva il grosso lucchetto che bloccava i cancelli; subito tutti quanti correvano nel bel giardino e facevamo i soliti giochi di quel tempo: "scondilepre", "ce l'hai", "bandiera", "strega impalata". Poi si passava al gioco delle biglie e vi eran vari giochi tra i quali "circolino", "papa", "cicche e spanna", "il circuito" ed altri.

Questo giardinetto nel pomeriggio si popolava anche di giovani mamme che spingevano grossi passeggini di colore scuro; si sedevano un po' lontano, si mettevano in un angolino all'ombra dei bei tigli come per non voler disturbare i nostri giochi ed in quella maniera discreta parlavano serenamente tra di loro.

Ogni tanto si alzavano e prendendo in braccio i loro pargoletti, facevano una piccola passeggiatina avanti ed indietro per fare addormentare tranquillamente quei piccoli marmocchi che frignavano un pochino... bastavano poche parole delle mamme, una piccola ed amorosa attenzione e quei gridolini passavano e tutto si quietava... solo l'amore di una madre, la sua pazienza e la sua tenerezza d'animo possono dare quello stato di cose e di momenti dolci in quella maniera... solo il piccolo gesto del rimboccare la copertina è fatto da loro con un modo che un padre (anche tanto buono e premuroso) non riesce a fare in quella maniera tanto garbata. L'altra parte del giardinetto era zona riservata agli "scavezzacoli" dove si dava sfogo alla più bella, pura voglia di ridere e di scherzare, di divertirsi anche con povere e piccole cose... bastava un giornaleto letto e riletto e si era contenti di quello. Le giornate trascorrevano felici e serene; a casa in quel tempo avevamo i nostri genitori che ci aspettavano e sembrava di vivere in un mondo incantato e meraviglioso.

L'aria all'interno di questo piccolo giardinetto era sempre fresca ed anche quando fuori, sullo Stradone, si vedeva il forte chiarore del sole in quel posto ombreggiato si stava davvero bene. Quel posto era "il nostro posto" dove non veniva mai nessuno a disturbare i nostri giochi innocenti e le giornate volavano via come il vento. Verso la fine dell'estate (nel mese di settembre) l'aria si faceva decisamente più frizzante ma ci si stava bene ugualmente... anche perché fino al primo di ottobre non andavamo a scuola.

I muri della scuola erano sempre lì davanti ma finché non oltrepassavamo quel portone in quel fatidico primo giorno di scuola, quello apparteneva ad un mondo che poco interessava, non lo consideravamo affatto e non "ci veniva" assolutamente nella mente lo starsene seduti delle ore sui banchi di legno dove in un buco erano piazzati i grossi calamai pieni di



La Pietra dei ciclisti (Foto del lettore Umberto Scarpetta)

inchiestro.

La nostra mente era rivolta solo ed esclusivamente al giocare ed al divertirsi ed alla sera facevamo ritorno alle nostre case sporchi e graffiati, anche un pochino perché durante le varie corse succedeva qualche piccolo infortunio ma subito ci si rialzava prontamente e tutto il gioco sospeso solo per un attimo aveva di nuovo il suo sfogo e tutto continuava come prima.

Ad una certa ora quando il sole iniziava a tramontare le giovani mammine facevano ritorno a casa mentre noi saremmo rimasti in quel luogo magico anche tutta la notte. Ci si salutava allegramente aspettando il nuovo giorno fatto di giochi, di scherzi e quando "veniva" buio si faceva ritorno a casa. Un altro piccolo giorno era trascorso.

Ora in quel piccolo giardino i bambini non vanno più a divertirsi ed è sempre vuoto. Sembra strano ai nostri occhi di bambini di un tempo e non riusciamo a capire, ma una piccola parte di quei bimbi di allora è rimasta ancora in quel bel giardinetto dello Stradone Farnese.

Qualche cosa c'è ancora anche perché i luoghi dell'infanzia non si dimenticano per tutta la vita.

Ci sono attimi e momenti della vita che non sono importanti ma chissà mai perché alcune volte ci si ricorda di piccoli particolari e probabilmente si è dimenticato qualche cosa di più significativo ed importante ma si ricorda un particolare, un profumo, un colore e ti riappare all'improvviso la tua fanciullezza.

Un colore, un profumo intenso ti riportano a quegli anni lontani e felici, rivedi ancora quelle mamme che con la loro premura trascorrevano qualche ora della loro giornata con i loro bambini piccoli e ricordi ancora quella sera quando facevi ritorno a casa... quel profumo della cucina, la mamma con quel grembiulone addosso ed il suo profumo... quel profumo che la mamma aveva sempre addosso.

Non era un profumo comperato ma era lei, era la mamma che profumava e ti trasmetteva quel suo odore. Sono quei momenti che ritornano alla mente e quel piccolo giardinetto ha ancora una parte del nostro piccolo cuore, custodisce ancora i nostri lontani ricordi di bambini di quei

tempi; riesce ancora a rallegrarci e ci regala ancora un sorriso bonario.

Le auto corrono velocemente davanti a lui, nessuno ci fa caso, nessuno lo degna di uno sguardo, nessuno vi entra e si siede almeno una mezz'oretta all'ombra delle belle piante ma lui è ancora lì, è ancora parte di quel luogo magico ed incantato... ci parla ancora della nostra gioventù. Ciao, vecchio e caro giardinetto dello Stradone Farnese.

STORIA DI MARIETTAdi **AGOSTINO DAMIANI**

Questa l'hanno raccontata Santa e Maria, due sorelle tanto somiglianti da sembrare gemelle, con i nomi che così combinati parevano l'inizio di una giaculatoria.

Solo loro hanno conosciuto bene la protagonista della storia, anche se in effetti la videro soltanto due volte, per pochi giorni e ad una anno di distanza.

Marietta era nata nel 1901, a San Giulio, uno di quei lembi d'Italia dove combattono la guerra del 14/18, un macello di trincee e sanguinose battaglie per conquistare "quote" strategicamente inutili. In quella guerra di posizione c'era il problema di raggiungere e rifornire i Caposaldi, collegati da camminamenti interrati difficili da percorrere persino ai muli! Qualcuno ebbe un'idea!

Perché non utilizzare le montanare che erano abituate ad andar per pascoli e boschi, affardellate peggiori degli spalloni? Gerla in spalla e 30 chili di carico ciascuna, ed il gioco era fatto! C'era da portare di tutto, posta, viveri, indumenti e anche ordini e munizioni.

E così fecero! Crearono un corpo Femminile e lo intrupparono assieme ai Reggimenti Alpini.

Quando reclutarono la Marietta, aveva da poco compiuto i 16 anni. Con quel nome si poteva pensare fosse piccola e minuta, invece era una ragazza bionda, bianca e rossa che pareva il ritratto della salute, abituata ad aiutare il padre a portare a valle con i muli legname e fieno. A guardarla bene, Marietta era uno splendore di donna, di ossatura robusta ma ben costruita.

Come femmina aveva ogni cosa al suo posto, ed era più forte di un maschio.

Marietta, ad esempio, prendeva 2 noci nel palmo della mano e stringendo le dita a pugno le sbriciolava una contro l'altra senza fare alcuna fatica. Caricava tronchi, anche pesanti un quintale. Almeno, così dicevano in paese.

Quando si iscrisse per prendere servizio le fecero un esame di idoneità, un percorso con la gerla in spalla e una specie di visita militare e poi le diedero la fascia rossa e la sua brava qualifica di "Portatrice Carnica", con tanto di numero di matricola.

Il servizio era pagato poco, ma si trattava pur sempre di soldi contanti, soldi veri! E chi li aveva visti mai? E poi c'era l'accesso al rancio dei soldati, con la carne una volta la settimana.

Un giorno un Maresciallo di Commissariato, con un po' di pancetta e gli occhiali a stringinaso le disse, con fare paterno, senza che altri sentissero:

«Ti piacerebbe andare a lavorare a Padova, mica con gli zoccoli, ma con delle belle scarpette di vitella, mica con lo scialle, ma con una bella camicetta di seta? Nel Circolo che conosco io assumono belle ragazze come te e le pagano pure bene! Ti ci porto io!»

La Marietta ne parlò alla mamma che, resasi conto che sua figlia per certe cose era ancora una "fagiolona" la mandò da una zia che viveva sola e tranquilla nel paese vicino.

Questa zia aveva fatto per vent'anni il mestiere nelle "case" tra Livorno e Ventimiglia e se ne intendeva. Spiegò tutto quello che c'era da spiegare alla nipote, che capì al volo.

Due giorni dopo il Maresciallo tornò alla carica, e finì lui a Padova, all'Ospedale Militare. Frattura della mascella!

Marietta perse il posto.

Santa e Maria la conobbero nel 1946, trent'anni dopo e di come avesse campato in quei decenni poco si sa. Era rimasta presto orfana dei genitori e aveva tirato su tre sorelle all'onore del mondo, ma era ancora signorina e senza una lira.

Quel poco che aveva glielo aveva portato via la guerra, finita da pochi mesi.

Le tre donne si trovarono assieme, per caso, alla Lombarda Risi, una enorme fatto-

ria del pavese dove erano andate a fare la "campagna" del riso come "mondine". Le sorelle erano già esperte mentre per la Marietta era la prima volta, ma robusta e volenterosa com'era non ebbe difficoltà ad imparare il mestiere, anche se ormai aveva più di 40 anni.

Si alzavano all'alba, venivano caricate su di un autocarro e raggiungevano il posto di lavoro, lontano dalla fattoria che le ospitava.

A sorvegliare l'andamento dei lavori, assieme ad altri, c'era un fattore, scapolone con brutta nomea, la faccia da pugile, grande e grosso, sempre ingrugnito e di poche parole.

Si chiamava Guido ma era soprannominato Nodino, ed anche in questo caso il diminutivo era fuori posto. Dice che lo chiamavano così perché aveva l'abitudine di dire, prima di incominciare a menare le mani:

«Ti prendo per il collo e ci faccio un nodino!».

E così. Di nodino in nodino era diventato Nodino... perché di litigare gli capitava spesso e mai nessuno lo aveva battuto.

Una sera, quando venne l'ora di mettersi a dormire Santa e Maria si accorsero che la loro amica non era al suo posto branda! Arrivò tardissimo e si mise giù senza dire niente a nessuno.

La mattina dopo Marietta non andò al lavoro. Mise le sue cose nella cassetta militare che le faceva da valigia e se ne andò alla fermata della corriera. Le sue amiche la videro per l'ultima volta dal cassone dell'autocarro, dritta come un fuso, con la cassetta al piede rispondere al loro saluto agitando la mano lentamente.

Addio Marietta!

Sui campi quel mattino Nodino non c'era. Comparve solo a mezzogiorno, con la testa fasciata a coprirgli un occhio, dice per una scheggia volata tagliando la legna.

Passarono esattamente 12 mesi e Santa e Maria tornarono a fare la "campagna" 1947, stessa fattoria, stesso lavoro. A mezzogiorno, quando venne l'ora di pranzo arrivò la moglie del fattore a distribuire la minestra che prendeva con il mestolo da un pentolone messo su di un carrello a ruote.

Santa e Maria si misero ad urlare: «Marietta, Marietta... sei proprio tu?». Lei le abbracciò con le lacrime agli occhi e terminata la distribuzione tornò da loro a chiacchierare. Con noncuranza mostrò l'anello, una "vera" luccicante che portava al dito. Era di quelle grosse, da signori.

«Sì, Guido ed io, siamo sposati da tre mesi...».

«Ma come è successo? Racconta!».

«Il mese di novembre, che già aveva incominciato a nevicare è arrivato su da me, poaretto! Come abbia fatto a trovarmi non lo so! Lo sapete come è fatto, non è tipo da lunghi discorsi e mi ha aggredita. Diceva che voleva la rivincita, che gli spettava un secondo incontro!».

«Come un incontro? Insomma, voleva fare a botte?».

«Lui ha detto soltanto così: voglio la rivincita. Se vinco io è fatta, se vinci tu, ti sposo!».

«E poi?».

Marietta sembrava un'altra. Guardava l'anello luccicante e sorrideva trasognata.

«E poi e poi... otto giorni di Ospedale a Cividale, poaretto!».

Tel. 335 7474850

30 - 31 LUGLIO

www.duchessa.info
PIACENZA, MAREMMA!
Castagneto di Travo